

www.e-rara.ch

Napoli e contorni

Galanti, Giuseppe Maria

Napoli, 1838

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 6031

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-23363>

Capitolo IV. Caserta.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

a Roma nel 1784 (1). Dal vedere che gli edifizî privati di Pesto sono da gran tempo periti, si comprende quanta cura e solidità mettevano gli antichi nella struttura degli edifizî pubblici. Antonini parla di un sepolcro tra Pesto ed il Varrizzo iscritto con caratteri etruschi, ed un altro se ne vede non lungi dalle mura dalla parte del mare. Presso la porta orientale veggonsi pure le rovine dell'acquidotto, che provvedeva la città di acqua, del quale più oltre in direzione di Capaccio più notabili avanzi se ne ravvisano. Dopo che i Saraceni distrussero la popolazione di Pesto, molti monumenti Roberto Guiscardo trasportò a Salerno per edificarvi la chiesa di S. Matteo. Egli fece più male a quelle venerande reliquie che tutto il furore de' barbari. I Romani, anche quando non vivevano più colle leggi di Romolo, conservavano con rispetto la capanna dove aveva abitato il fondatore della città loro. Noi per contrario abbiamo conservato le leggi de' Romani, così mal adatte a' nostri costumi, ed abbiamo distrutto le opere del loro genio.

C A P I T O L O I V .

CASERTA.

È posta Caserta sopra una bassa diramazione de' monti *Tifati* in prospetto della Campania, e consiste in un aggregato di 21 amenissimi villaggi. Si è resa chiarissima dopo che in uno di essi, che si chiama *la Torre*, Carlo Borbone fece costruire una magnifica Reggia, la quale può stare a fronte a quanto di grande in tal genere abbian mai fatto e gli antichi ed i moderni. La Torre, detta anche Caserta nuo-

(1) Con maggior precisione sono stati illustrati dall'ab. Mercurio FERRARA: *Descrizione di un Viaggio a Pesto* con figure. Napoli 1827.

va , giace in un delizioso piano, quasi alle radici de' monti suddetti, 13 miglia distante da Napoli e 6 da Capua. Col esser divenuta sempre più sicura la vita civile dopo il XII secolo, gli abitanti da' monti eran discesi ne' piani, e l'antica Caserta posta sull'altura venne a disertarsi molto prima che il villaggio Torre divenisse sede reale.

Erchemperto, cronista de' principi longobardi , è il primo che ci parla di Caserta. Landulfo, die'egli, fratello di Londone conte di Capua *Casam irtam cepit* (anno 861). Gli eruditi non mancano di darle un'antica origine, resa poco certa dalle loro stesse contraddizioni. Il nome di *Casa irta* pare che derivi dalla sua situazione , e pare che sia nata sotto i Longobardi, tanto più che tiene per protettore l'arcangelo S. Michele, del quale eran divotissimi i nostri Longobardi cisterberini. Nel X secolo dovea essere città cospicua, poichè nell'anno 966 fu eretta in sede episcopale da Giovanni XIII. Oggi Caserta co' suoi villaggi conta circa 22 mila abitanti. Nel 1819 fu dichiarata capitale della provincia, e vi fu trasferita da Capua la sede dell'intendenza.

La bellezza e la salubrità del sito invogliarono il Re Carlo Borbone ad edificarvi non solamente una Reggia, ma una città ancora (1), sebbene quest'ultima e varie altre nobili idee di quel magnifico Monarca non avessero avuto effetto. La scelta felice dell'architetto, che fu il nostro Vanvitelli, più di ogni altra cosa ha contribuito alla singolare bellezza ed armonia dell'opera. La prima pietra fonda-

(1) La tavola XIV della *Dichiarazione de' disegni del Real Palazzo di Caserta* presenta il piano delle due parti della città nuova, una delle quali dovea essere ad occidente, l'altra ad oriente della Reggia, dove è l'attuale Caserta, ambedue simmetriche, e che avrebbero formato il più bell'effetto, dando nuovo risalto al real palazzo, che sarebbe restato nel mezzo dominatore de' minori edifizii.

tale del palazzo fu con solenne pompà gettata dal Re medesimo il dì 20 gennaio 1752, nel giorno della sua nascita; e con meravigliosa attività fu portata innanzi l'edifizio, in modo che nel 1759, allorchè Carlo passò a reggere la monarchia spagnuola, era già giunto al piano reale. Fu poi condotto a termine dal figlio Ferdinando, che altre opere vi aggiunse, come vedremo.

Un magnifico viale dalla parte di Napoli mette in una bella piazza ellittica, sulla quale sorge la superba mole del palazzo. Il viale in questi ultimi anni è stato vieppiù ampliato dal Re FERDINANDO II, il quale due altri laterali ne ha pure aggiunto. La piazza tiene ne' lati due edifizî per quartieri di soldati di una soda costruzione, ognuno de' quali ha 792 palmi di lunghezza, 79 di larghezza e 62 di altezza con tre piani. Questi due edifizî in tanti anni non finiti si stanno oggi compiendo dal prelodato Monarca. La larghezza della piazza tra la maggior curvatura de' due edifizî è di 1594 palmi; e tutta la sua superficie di 32 moggia. Il palazzo è di figura rettangolare, ed i quattro lati quasi perfettamente esposti a' quattro punti cardinali. La sua lunghezza da ponente a levante è di 900 palmi e di 700 la larghezza, senza tener conto del risalto delle torri. L' altezza è di palmi 143. Le quattro facciate presentano l'ordine composito, che poggia sopra un basamento bugnato, e sopra la cornice regna una magnifica balaustrata. L'edifizio nel generale ha sette piani, in ognuno de' quali sono 37 finestre ne' lati più lunghi, e 31 ne' lati minori. A' quattro angoli vi sono de' risalti da sostener quattro torri, che non vennero poscia eseguite; ed in mezzo alle due principali facciate un avancorpo simmetrico alle torri termina con un frontone maestoso. L'edifizio intiero congiunge in mirabil modo l'eleganza colla solidità. Il bugnato e tutto l'ordine architettonico esterno ed interno è di travertino, cavato a S. Jorio presso Capoa,

col quale fu già costruito l'anfiteatro Campano; e le mura vi hanno di grossezza fino a 21 palmi. La facciata meridionale presenta tre magnifici portoni, i quali corrispondendo a' tre della facciata opposta aprono in lontananza la più gaja veduta. Il portone di mezzo ha due porte laterali, presso le quali sono quattro grandi basi per statue, che non vi sono state ancora collocate.

L'interno del palazzo corrisponde all'imponente magnificenza esterna. Un triplice porticato percorre tutto il palazzo tra le porte di mezzo delle due principali facciate. Due vestiboli a' due opposti ingressi ed uno nel mezzo sono ornati da 64 colonne doriche di marmo di Bigliemi in Sicilia, ed il portico tra questi vestiboli è di travertino. Nel vestibolo di mezzo, di figura ottagonata, vedete a voi d'incontro il bel viale de' giardini che porta alle peschiere ed alla cascata, alle spalle il viale verso Napoli, alla dritta la magnifica scala, alla sinistra la statua colossale di Ercole, e ne' quattro lati intermedî i quattro spaziosi cortili. Quale colpo di occhio da questo centro! I cortili hanno ognuno 294 palmi di lunghezza e 200 di larghezza. I due a levante ed i due a ponente comunicano tra di loro con un grazioso portichetto, il quale è in linea con due simili verso i portoni, che sporgono sulla piazza e su i giardini. Due arconi in ciascun di essi li fanno comunicare co' tre vestiboli di sopra indicati.

La grande scala è uno de' più be' pezzi di architettura di questo palazzo. Lo spazio nel quale è posta è di 88 palmi per 75, ed ha 117 scalini di lumachella di Trapani quasi tutti di un sol pezzo. In fine del primo riposo, dove la scala si divide in due braccia, si presentano due grossi leoni di marmo, e nell'alto dell'opposto muro la statua del Re Carlo con quelle della verità e del merito a' lati. Produce qui un bellissimo effetto la doppia volta, una ovale aperta, e l'altra ad essa sovrapposta, il pros-

petto de' due vestiboli inferiore e superiore, la graziosa disposizione de' marmi quasi tutti del Regno e la bellezza degli ornati. Agli angoli della volta forata son dipinte le quattro stagioni, ed in fondo della controvolta Apollo colle muse in un quadro a fresco, pur esso ovale. Al termine della scala si trova un magnifico vestibolo ottagonò come l' inferiore, decorato da 24 colonne joniche di marmo, e che riceve copiosa luce da quattro finestroni, i quali mettono a' quattro cortili. Di prospetto si entra nella Cappella e nei lati agli appartamenti reali. Due porte più piccole introducono a due scale, che portano agli appartamenti superiori. Oltre alla principale esistono in questo palazzo altre trentacinque scale, nelle quali si ammira una sorprendente bellezza e varietà di forme.

La Real Cappella è di una superba struttura, ed è ricca di marmi, di pitture e di dorature. Ha 138 palmi di lunghezza e 48 di larghezza. Due portici laterali, sostenuti da pilastri e colonne binate di ordine corintio, poggiano sopra un basamento di piedistalli, fra i quali evvi il passaggio per le sagrestie, e formano un loggiato, dal quale si affaccia nella chiesa. Allo stesso livello del loggiato è la tribuna reale incontro all' altare. Questo ed il tabernacolo non sono che modelli, i quali si stanno eseguendo in preziosi materiali. Il quadro della Concezione sull' altare e quello dello sposalizio della Vergine sono del Bonito, la Presentazione nel tempio è di Mengs, e gli altri cinque di Conca.

Uscendosi dalla cappella, per la gran porta del vestibolo, la quale si trova a destra, si entra nel Reale appartamento, cui dan principio tre grandi saloni. Il primo detto *degli Albarlieri*, ha 92 palmi per 53; il secondo, *delle Guardie del Corpo*, 89 per 53; ed il terzo 75 per 51. Il primo è molto semplice, ma il secondo è magnificamente

decorato, e vi si vede il gruppo in marmo rappresentante Alessandro Farnese coronato dalla Vittoria. Il terzo, che sporge sulla gran piazza, è ricco di preziosi marmi ed ornati, ma difettoso n'è l'ordine architettonico, che vedesi nelle mura. Nella volta vi è un bel fresco di Rossi, che esprime il matrimonio di Alessandro il grande con Rossane.

Da questo terzo salone si passa a sinistra nell'appartamento detto *vecchio*, e a destra nel *nuovo*. Il primo, composto di un gran numero di stanze splendidamente onorate, contiene nelle volte molti be' freschi de' migliori pittori del tempo, vari quadri ad olio ed a tempera di Hackert, e molti altri preziosi oggetti, che lungo sarebbe l'enumerare. L'appartamento detto *nuovo*, perchè cominciato ad abbellire nel 1807, comprende un minor numero di stanze, ma più grandi e più magnificamente decorate. Le sale dette *di Marte* e *di Astrea*, da' freschi di tali divinità che hanno nella volta, sono decorate con gusto squisito e con profusione di ricchi ornati. La sala del Trono lunga 136 palmi, larga 51 e 65 alta, si sta ornando in forma corrispondente al suo destino. Le altre stanze hanno molti be' freschi nelle volte; e varie di esse saranno adobbate con arazzi istoriati di gran pregio.

Il teatro è situato nel centro del lato occidentale del palazzo, ed ha due ingressi pe' due cortili vicini. Contiene 40 palchi in cinque ordini, oltre del gran palco per la famiglia reale, ed è ornato da 12 colonne corintie di alabastro di Gesualdo. Ha 105 palmi di lunghezza, compreso il paleo scenico, e 55 di maggior larghezza.

Questa sontuosa Reggia fu ideata dallo stesso Re Carlo nella grandezza e nella figura, e fu felicemente eseguita dal Vanvitelli, il più grande architetto che abbia avuto l'Italia nel secolo passato. Tutti i progetti però dell'insigne artista non hanno avuto esecuzione, come si può rilevarsi dalla *Di-*

chiarazione de' disegni del real palazzo di Caserta (1). I difetti di questa superba mole scompariscono, come le macchie del sole, in una massa di vivissima luce.

Le delizie ed i giardini presso la Reggia corrispondono alla sua bellezza e magnificenza. I giardini sono alle spalle del real palazzo, la cui facciata da questo lato ha di più la decorazione de' pilastri intermedî tra le finestre. Tai giardini sono di un'immensa estensione, ed in essi si è in gran parte eseguito il primo disegno di Vanvitelli. Alla sinistra del primo viale vedesi un intreccio di strade all'ombra di maestosi alberi, che formano un delizioso bosco, il quale ebbe origine dal tempo degli antichi principi di Caserta, ed era fin d'allora famoso. In un suo lato evvi un picciolo castello, circondato da un canale di acqua, il quale comincia con una cascatina, ed una gran peschiera che ha 1008 palmi di lunghezza e 400 di larghezza, con un'isoletta nel mezzo. Tornandosi al gran viale vi si presenta il magnifico colpo di occhio di una superba cascata di acqua, dalla quale gradatamente sono formate diverse peschiere e fontane. La prima fontana è detta *de' Delfini*, nella quale termina una peschiera tutta cinta di ferri, lunga 1800 palmi, larga 103. La seconda, *di Eolo*, presenta questa divinità in atto di sprigionare i venti alle preghiere di Giunone, ed è la più ricca di statue di qualunque altra fontana di Europa, ma non ancora ha avuto il suo compimento. La terza, *di Cerere*, ornata anch'essa di statue, è preceduta da vasche a gradoni, che formano be'veli di acqua in uno spazio di 1216 palmi per lungo e 66 per largo. La quarta finalmente, di *Venere e di Adone*, è preceduta pur

(1) In questo libro, magnificamente impresso nella stamperia Reale l'anno 1756, l'architetto ha pubblicato ed illustrati i suoi progetti, come erano stati sulle prime approvati.

essa da vasche a veli di acque. Si lungo corso di acqua ha portato la necessità di costruire su di esso due ponti, uno detto di Ercole, l'altro di Sala. Quest'ultimo è presso la fontana di Eolo.

Si sale dopo delle fontane per una grande scalinata semi-circolare, ornata di balaustre e statue, sopra un vasto ripiano, dal quale si gode la gran cascata. Un fiume di acqua si precipita dal mezzo del monte, si frange fra artificiosi scogli, e si versa in una sottoposta gran vasca, in mezzo alla quale sopra due scogli sono Diana colle sue Ninfe, ed Atteone assalito da' cani. La vasca ha 350 palmi per 240 di ampiezza. Da questa vasca al real Palazzo vi corrono dieci mila palmi. A levante del detto piano vedesi l'ingresso del gran giardino inglese ed a ponente la strada che conduce a S. Leucio. Mirabile è il colpo di occhio che si gode in questo punto: un magnifico orizzonte, il prospetto del real Palazzo, il corso sì gradevolmente variato delle acque, che abbiamo descritto, formano una delle più incantatrici vedute, che sarà anche più bella salendosi sul loggiato della grotta costrutta a scogli sopra lo sbocco dell'acqua. Altre deliziose e forse più sorprendenti vedute presenta questo sito beato salendosi sul monte, nel real sito di *S. Silvestro*, nel luogo detto il *Ventaglio* ed altrove.

Sarà bene qui notare che dalla vasca a piedi della cascata un tubo di piombo porta l'acqua all'angolo del palazzo, che è fra settentrione e levante, donde sale fino al tetto in una conserva di fabbrica, e per via di condotti di piombo è diramata per tutti i piani.

Abbiamo detto che a levante del piano posto a' piedi della cascata è l'ingresso del giardino inglese cominciato nel 1782. E desso opera del gusto della regina Carolina di Austria, la quale ebbe in mira di unire una delizia reale colla creazione di un orto botanico; sì nobile idea però non ebbe

pieno effetto. Il casino è rimasto incompleto, ma degni di esser veduti sono gli scompartimenti graziosi e capricciosi che vi si osservano, l'ordine con cui è distribuita una ricca serie di piante indigene ed esotiche, le stufe per le piante australi, e soprattutto una grotta artefatta, cara quanto mai e deliziosa.

Il real sito di S. Leucio è tutto opera del Re Ferdinando I, il quale ebbe in mira di stabilire in questo luogo una gran manifattura di seterie, la quale cominciò nel 1776 co' veli di seta. Negli anni seguenti vi furono introdotti molti altri lavori di tal genere, con varie macchine, e la manifattura giunse a molta perfezione. Il Re nel 1789 dette egli stesso le leggi alla colonia qui formata, sotto le quali ha prosperato. Era idea dello stesso costruire a mezzogiorno del casino di Belvedere, e fuori del recinto di S. Leucio, una nuova città detta *Ferdinandopoli*, per la quale si era disposto il disegno e si erano accettate le molte offerte de' particolari per edificarvi, ma le vicende del 1799 fecero tutto svanire. Il recinto di S. Leucio è di cinque miglia e mezzo, intieramente chiuso da muro. Oltre vari casinetti reali e luoghi di delizie, è degno di vedersi il bel casino di *Belvedere*, meritamente così detto per l'amenità della sua situazione e per l'estensione della sua veduta. E preceduto da una maestosa scalinata, ed ha i più vaghi ornamenti, ma non è del tutto terminato. Ad esso vicine sono la parrocchia e le principali abitazioni della colonia.

Le tante acque, che abbelliscono e danno vita alle delizie di Caserta, e che per un beneficio del Re passano poscia ad aumentare le acque di Carmignano pel comodo della capitale, non sono del luogo, ma vengono dalle falde del monte Taburno per mezzo di un magnifico acquidotto, cominciato nel 1753. La principal sorgente è quella del *Fizzo* conosciuta dagli antichi col nome di *acqua Giulia*, la

quale per un acquidotto sotterraneo costruito da Giulio Cesare, andava una volta a Capua. Ad essa sono state unite altre acque di Airola, specialmente la così detta *fontana del Duca*. Dalla sorgente del Fizzo fino alla gran cascata di Caserta vi corrono in linea retta dodici miglia e 4200 palmi, ma seguendosi tutte le tortuosità dell'acquidotto si hanno palmi 148,000, o sieno 21 miglia e palmi mille. Il canale nell'interno è largo palmi $4 \frac{3}{4}$ ed alto palmi 7. Il volume di acqua che vi corre ha l'altezza di palmi $2 \frac{2}{3}$. Tutto il lungo canale è di una solida costruzione, rade per lo più le schiene de'monti ad una profondità ordinaria di 15 palmi, ma spesso vi è stato bisogno o di traforare i monti o di gettar ponti sulle valli per dar corso alle acque.

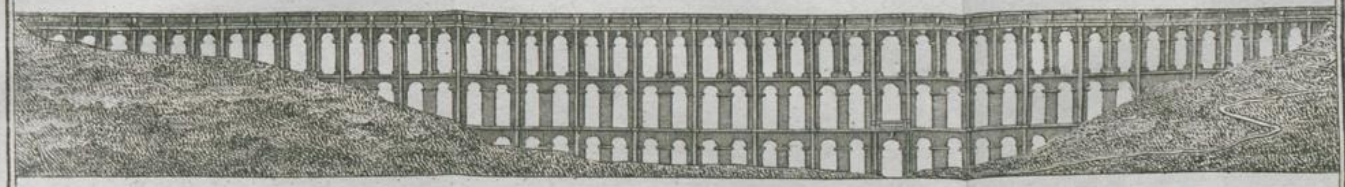
I trafori sono in numero di sei. Il primo, del colle di *Prato*, è di palmi 8200, eseguito nella tufa; il secondo, di 7080, nel sasso vivo del monte *Ciesco*; il terzo, nel colle cretoso e sassoso *della Croce*, di 1500 palmi; il quarto, più meraviglioso, nel sasso vivo del monte Garzano, a 336 palmi di profondità, per la lunghezza di 6250 palmi; il quinto anche nel sasso vivo presso *Caserta vecchia* nella lunghezza di 1740 palmi; e finalmente l'ultimo è dopo quello suddetto della *Croce*, e fu aperto nel 1786, per essersi staccato un pezzo dell'acquidotto per 500 palmi nel luogo detto *Raullo*, e perciò vi fu bisogno far girare il condotto per 6000 palmi di lunghezza dentro le viscere del monte alla profondità di 200 palmi.

Molte arcate s'incontrano nel corso dell'acquidotto sugli avvallamenti d'emonti, tra le quali meritano notarsi quelle sul fiume Faenza della lunghezza di 280 palmi, e le altre nella valle di Durazzano che ne hanno 240 con 70 di altezza. Ma non è da paragonare a' famosi *ponti della Valle* tra i monti Longano e Garzano. Il ponte ha qui tre ordini di archi, ognuno de' quali ha l'altezza nella sua luce di 64 palmi. Il

primo ordine ha 19 archi, 28 il secondo, ed il terzo 43. I pilastri del primo ordine tengono 40 palmi di larghezza compresi gli *urtanti*, e 20 di grossezza: quelli del secondo ne hanno 38 per 19, e 30 per 18 quelli del terzo. L'altezza dell'intera mole è di palmi 221, e la lunghezza superiore, comprese le ale, è di 2080 palmi. La larghezza sulla sommità è di 15 palmi, e per essa passa una comoda strada, anche per carrozze. Si può anche passeggiare per ogni ordine di arcate. La solidità non è uno degli ultimi pregi di questa superba mole: pe' fondamenti de' piloni di mezzo si è dovuto giungere alla profondità di 140 palmi. L'antichità, non che l'età presente, non vantano un monumento nè più ardito, nè più solido, nè più magnifico di questo. Esso ha reso immortale il Monarca che l'ha voluto, e l'architetto che l'ha eseguito.

FINE.

Prospetto degli Archi dell' Acquidotto di Caserta, nella Valle di Maddaloni



Palmi 30 100 200 300 400 500 2000 2200 Napolitani

Facciata principale del Real Palazzo di Caserta



Palmi 2 30 100 200 300 400 600 600 Napolitani

A. Rossi del.

A. Rossi inc.